

Paolo Trionfini

Introduzione al convegno su Luigi Sturzo

Luigi Sturzo nacque nel 1871 a Caltagirone, nel cuore della Sicilia, e morì a Roma nel 1959. Anche solo il richiamo a questi essenziali dati biografici, che racchiudono le coordinate temporali e ambientali di una parabola esistenziale straordinariamente – nel senso etimologico – densa, suggerisce una chiave di lettura penetrante per comprenderne la ricchezza: il sacerdote siciliano attraversò, infatti, da attento protagonista le stagioni storiche che portarono lo Stato italiano, se gettiamo uno sguardo alle vicende politiche, dal fragile (ed elitario) assetto post-unitario alla costruzione di un sistema democratico a base partecipativa, che accompagnarono la nazione, se osserviamo il quadro sociale, dalla precarietà degli equilibri ottocenteschi all’effervescenza del *boom* economico, che condussero la Chiesa, se ci soffermiamo agli aspetti religiosi, dalla sofferta perdita del potere temporale alla viva attesa innescata dall’annuncio del Concilio ecumenico Vaticano II. Ed è proprio al crocevia di questi piani che emerge lo spessore della figura di Sturzo, il quale, con sapiente equilibrio di teoria e prassi, seppe offrire un contributo significativo di fronte ai problemi che il crogiolo della storia sollecitava nella coscienza collettiva.

Questa attitudine emerse fin dai suoi primi passi mossi a contatto con le vischiose problematiche del Mezzogiorno, segnato dalla disattenzione passiva della nuova classe dirigente del paese, con una Chiesa chiusa nei suoi “recinti sacri”. Promuovendo nella città natale una fitta serie di iniziative sociali, Sturzo aprì la strada ad una concezione innovativa del protagonismo delle masse contadine, il cui riscatto doveva non tanto passare attraverso la contrapposizione con i poteri forti, ma piuttosto essere accompagnato da un sensibile mutamento di mentalità. A questo livello, il confronto con la dimensione politica diveniva ineludibile. Dopo le prime esperienze maturate in ambito amministrativo, stante il divieto imposto dalla Santa Sede ai cattolici di partecipare alle elezioni generali, nel 1905, in quello che sarebbe stato conosciuto come il discorso di Caltagirone, il prete calatino prefigurò un diverso sbocco al nodo della partecipazione, che doveva misurarsi con lo strumento partito: il mondo cattolico avrebbe dovuto dare vita ad una formazione capace di uscire dalle strettoie confessionali, per varare un programma a caratura riformista che abbracciasse globalmente i problemi della nazione. Sullo sfondo si stagliava l’ostilità nei confronti del fenomeno del clerico-moderatismo, attraverso cui l’elettorato cattolico era chiamato ad appoggiare – una «prostituzione del voto» arrivò a bollarla – i candidati governativi in chiave antisocialista.

Le condizioni per la realizzazione di questo progetto maturarono però solamente nel 1919, dopo la prova della grande guerra, quando Sturzo lanciò l'appello significativamente indirizzato ai «liberi e forti», sul quale sorse il Partito popolare Italiano. In tal modo, veniva superato lo storico steccato che aveva diviso il cattolicesimo italiano dallo Stato. La rivendicata autonomia del partito nei confronti dell'istituzione ecclesiastica, all'interno di un programma che traeva linfa dalla «ispirazione cristiana», fu messa a dura prova dall'avvento del fascismo, che non mancò di presentarsi come difensore dei 'diritti' della Chiesa. Su sollecitazione della Segreteria di Stato, interprete di una linea che tendeva a perseguire la soluzione dell'accordo di "vertice" al di fuori della mediazione del partito, Sturzo fu quindi indotto prima a lasciare la guida del Ppi, poi nel 1924 ad abbandonare l'Italia, assistendo dall'esilio alla definitiva fascistizzazione del paese.

Nel lungo soggiorno all'estero – in Inghilterra e negli Stati Uniti – protrattosi fino al 1946, l'esponente siciliano allargò sensibilmente il campo della propria elaborazione intellettuale, congiungendola ad un impegno che, pur necessariamente limitato, non mancò di produrre fecondazioni virtuose: si batté strenuamente per la difesa del regime democratico contro le tentazioni totalitarie che serpeggiavano in Europa, elaborò un'originale riflessione sui limiti della «guerra giusta» che il carattere moderno dei conflitti rendeva di problematica applicabilità, si concentrò sui requisiti etici che dovevano informare la vita politica.

Il carattere "profetico" di molte sue intuizioni emerse anche nelle battaglie condotte, al rientro in Italia, contro la caduta della tensione morale nella classe dirigente, la degenerazione partitocratica, la penetrazione dello Stato nell'economia. L'"ultimo" Sturzo, peraltro, faticava a decifrare compiutamente una realtà in profonda trasformazione, che imponeva una dilatazione delle funzioni pubbliche in settori sconosciuti al "vecchio" Stato liberale in cui aveva vissuto prima del forzato allontanamento.

In ogni caso, non si può forzatamente individuare una discontinuità nella parabola biografica del sacerdote calatino, che si può anzi riannodare attraverso un sottile ma tenace filo rosso.

Questo filo rosso cercheremo di farlo emergere nel Convegno di oggi pomeriggio, attraverso l'apporto di qualificati studiosi, ai quali volentieri, non prima di averli ringraziati per la disponibilità, cediamo la parola.

Mons. Michele Pennisi, originario della diocesi di Caltagirone, è attualmente vescovo di Piazza Armerina, dove è stato ordinario – lo ricordiamo – anche Mario Sturzo, fratello di Luigi. E' inoltre membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. Presidente del comitato scientifico dell'Istituto di Sociologia "L. Sturzo" di Caltagirone, presidente della commissione storica della causa di canonizzazione di don Luigi Sturzo. Ha scritto l'importante volume: *Fede e impegno politico in Luigi Sturzo: l'influsso della concezione religiosa nella prima attività politico-sociale del prete di Caltagirone*.

Rocco Massimo Cappellano, Istituto di ricerca e formazione culturale «Mario Sturzo» di Caltagirone, è il curatore del *Lessico sturziano*. Ha inoltre scritto il volume *Il grido e l'incontro. Due figure per ripensare alla modernità*.

Francesco Malgeri, come si suol dire, non ha bisogno di particolari presentazioni. Docente di storia contemporanea alla Sapienza di Roma, ha diretto e poi presieduto il Consiglio scientifico dell'Istituto Paolo VI, che lo ha voluto onorare insieme al Dipartimento presso cui ha operato per tanti anni attraverso un volume che è appena uscito, dove sono compresi alcuni saggi dedicati proprio a Sturzo, di cui Malgeri è il più autorevole studioso. Ricordo, in questa sede, soltanto la biografia, scritta insieme a Francesco Piva, nel 1972, che inaugura una nutrita serie di messe a fuoco sul sacerdote calatino apparse come monografie, saggi e articoli.

Margherita Marchese è incaricata della delegazione regionale dell'Azione cattolica della Sicilia. Ha lavorato, per la sua tesi, su *Sturzo e l'Azione cattolica*, che è chiamata ora ad approfondire nell'intervento che le affidiamo.

Antonio Parisi, docente di teologia morale alla Pontificia Facoltà di Sicilia, si è occupato fecondamente di Sturzo, scrivendo, tra l'altro, il volume *Solidarietà e bene comune nel pensiero di Luigi Sturzo: dimensioni etiche di un progetto socio-politico*.